

FILIPPO CÀSSOLA

Ricordo di Marcello Gigante

1. Gigante era nato a Buccino (Salerno) nel 1923; si è spento a Napoli il 22 novembre del 2001.

Si era laureato in Letteratura greca nel 1944 all'Università di Napoli, con Vittorio De Falco, presentando una tesi sulle *Elleniche* di Ossirinco. Il correlatore era Giovanni Pugliese Carratelli; questi, in una affettuosa commemorazione dell'antico allievo, divenuto poi suo collega, amico, e per lunghi anni collaboratore nella redazione de «La Parola del Passato», ha ricordato che Gigante aveva seguito con particolare interesse i corsi di Adolfo Omodeo, il cui prestigio agli occhi dei giovani migliori era dovuto tanto all'altissimo livello del suo insegnamento, quanto alla sua ferma e non dissimulata opposizione al governo fascista¹.

Il compimento naturale di una formazione così iniziata fu, a partire dal 1946, la partecipazione ai seminari dell'Istituto Italiano di Studi Storici, che Benedetto Croce aveva fondato e che Omodeo, se non fosse prematuramente scomparso, avrebbe dovuto dirigere.

Dal 1949 Gigante insegnò Lettere latine e greche al Liceo classico; dal 1960 fu ordinario di Filologia bizantina all'Università di Trieste, ove ricoprì anche l'incarico di Storia della Filosofia antica; nel 1966 fu eletto preside della Facoltà di Lettere. Nel 1968 fu chiamato a Napoli, ove insegnò dapprima Grammatica greca e latina, poi, dal 1981 fino al collocamento fuori ruolo, Letteratura greca.

La sua attività, come docente e come preside, era caratterizzata da un'assoluta dedizione al lavoro, concepito come una missione. Un suo contributo essenziale alla vita della nostra Facoltà fu la fondazione dell'Istituto di Studi bizantini e neoellenici (poi confluito nel Dipartimento di Scienze dell'Antichità), che in pochi anni egli riuscì a fornire di tutti i necessari mezzi di studio.

2. È impossibile analizzare in modo esauriente la sua opera scientifica, il cui campo si estende dal mondo greco ed ellenistico al bizantino, dal mondo romano alla storia della filologia in epoca moderna. Mi limiterò a citare alcuni temi, con un inevitabile margine di arbitrio.

Una delle prime pubblicazioni di rilievo è *La costituzione degli Ateniesi. Studi sullo Pseudo-Senofonte* (Napoli 1953). Il volume dà più di quanto promette il titolo, perché contiene anche il testo critico dell'opuscolo e una buona traduzione in italiano. Il giovane stu-

¹ Pugliese Carratelli 2002, 5-9.

dioso aderisce alla tesi secondo cui lo scrittore, benché ferocemente ostile alla democrazia, è rassegnato all'idea che Atene non potrà mai tornare a un regime aristocratico, e sostiene che il nome dell'autore non andò perduto per l'aggregazione del testo al *corpus* senofonteo, ma l'opera fu pubblicata anonima: inutili pertanto i tentativi di attribuirlo a personaggi noti. Interessante è il confronto fra la terminologia politica del 'vecchio oligarca' e quella di Erodoto nel cosiddetto dialogo sulla costituzione (III 80-82).

Pochi anni dopo Gigante, con la monografia *Νόμος βασιλεύς* (Napoli 1956), si affermava come uno dei più acuti e originali filologi italiani. L'opera tratta i rapporti fra la morale, la forza e il diritto nel pensiero greco da Omero a Platone. Nei poemi epici non mancano accenni alla funzione di Zeus come garante della *δίκη*, ma il termine *νόμος* non appare fuorché nel composto *εὐνομίη* (in antitesi con *ὑβρις*: *Od.* XVII 487) e in una variante al *νόον* di *Od.* I 3 (preferita da Zenodoto e nota a Orazio, *epist.* I 2,20). Esiodo parla del *νόμος*, inteso genericamente come 'norma di vita': Zeus ha stabilito un *νόμος* per gli animali, che non include la *δίκη*, e uno per gli uomini, che invece è fondato sulla *δίκη*, contrapposta alla *βίη*, cioè alla violenza (*Op.* 276-280).

Per la prima volta l'idea che la violenza possa essere in armonia con la legge, o addirittura possa essere funzionale all'attuazione di una legge giusta, si trova in Solone, là dove difende le sue riforme, affermando fra l'altro: «con l'imperio di *νόμος*, conciliando violenza e giustizia, quest'opera io compii» (fr. 24 D³, 15-17). Il significato letterale di questo passo, e lo stesso testo, sono incerti e discussi, ma la lettura e l'interpretazione di Gigante sono persuasive e tuttora valide.

Il sintagma *νόμος βασιλεύς* si trova in un famoso frammento di Pindaro (169 Schroeder/Snell/Maehler), che ricorda come Eracle s'impadronì delle vacche di Gerione «senza chiederle e senza acquistarle», cioè con la forza; ma la stessa violenza può essere giusta, se è imposta dal *νόμος* sovrano.

Benché il contesto cui appartenevano questi versi non ci sia pervenuto, è certo, e ammesso da tutti, che in esso il *νόμος* si identifica con la volontà di Zeus: pertanto Pindaro, sebbene si possa supporre in lui una certa perplessità (in altri passi mostra di simpatizzare per Gerione, vittima incolpevole), considera inevitabile inchinarsi.

Le citazioni del frammento pindarico non si contano; per brevità mi limito alla più antica, che si trova in Erodoto (III 38). Lo storico piega le parole del poeta alle proprie esigenze: narra che Dario interrogò i Callati (tribù indiana) e i Greci sui loro riti funebri, e scoprì che i primi mangiavano i cadaveri dei loro genitori, e consideravano un sacrilegio cremarli, mentre i Greci li cremavano e a nessun prezzo li avrebbero mangiati. «Tali sono dunque le tradizioni, e mi sembra che Pindaro abbia detto bene affermando che il *νόμος* è il signore del mondo». Dunque Erodoto dà del frammento un'interpretazione relativistica; tuttavia, osserva Gigante, «la tradizione di un popolo ha per quel popolo il valore di una norma che nessuno deve violare». Infatti più oltre lo storico, senza citare ulteriormente Pindaro, attribuisce a Demarato la previsione che gli Spartani non avrebbero ceduto alle forze soverchianti di

Seerse, e avrebbero combattuto fino alla morte «perché sta su di loro, sovrana, la legge» (VII 104: δεσπότης νόμος anziché νόμος βασιλεύς; cfr. anche VII 102).

3. Un utilissimo contributo allo studio della filosofia greca è la traduzione delle *Vite dei filosofi* di Diogene Laerzio, basata su una revisione del testo e corredata di introduzione e note (Bari 1962; II ed. ampliata 1976). A proposito della seconda edizione un autorevole recensore ha scritto: «The translation... is much the best version available in any language»².

Gigante ha dedicato molto interesse a Filodemo, e non solo ai trattati filosofici ma anche agli epigrammi. Il suo ultimo lavoro, pubblicato postumo a cura degli allievi, è *Il libro degli epigrammi di Filodemo* (Napoli 2002), che comprende sia i versi raccolti nell'*Antologia Palatina*, e, in un caso, nella *Planudea*, sia i frammenti letti nei papiri di Ossirinco. Il volume offre un testo critico, un'elegante traduzione e un ampio commento.

L'introduzione che l'autore aveva preparato è stata integrata con la parziale ristampa del saggio *Filodemo nella storia della letteratura greca*, già pubblicato nelle «Memorie dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti, Napoli» (XI 1998). In queste pagine lo studioso ricostruiva la storia di una lunga discussione sulla lingua e lo stile del filosofo. Questi, essendo nato a Gadara, in Siria, per gli studiosi dell'Ottocento, con poche eccezioni, doveva essere un "semigreco" (opinione basata sulla scarsa conoscenza della società ellenistica); la sua prosa era rozza e barbarica, la sua lingua poetica appariva corretta ed elegante solo perché nasceva dalla scuola e dall'imitazione. In epoche più recenti si è gradualmente diffuso un giudizio più positivo: si è avuta cioè una 'debarbarizzazione' di Filodemo. Si può dire che questo saggio conclude definitivamente la discussione, a favore del filosofo.

4. Nell'ambito degli studi latini, lasciando da parte i contributi critici ed esegetici su Cicerone, Orazio e Ovidio,³ ricordo anzitutto l'ampio articolo *Virgilio sotto il Vesuvio* («PdP» XXXVI 1981, 273-294), che tratta i numerosi passi dedicati dal poeta a città e paesaggi della Campania, e approfondisce il tema dei suoi rapporti coi circoli epicurei della regione: sia quello di Posillipo, guidato da Sirone, sia quello che si riuniva ad Ercolano, nella villa dei Pisoni, intorno a Filodemo.

Civiltà delle forme letterarie nell'antica Pompei (Napoli 1979) è un'opera che per la prima volta analizza in modo unitario e sistematico tutte le testimonianze sulla vita culturale pompeiana (graffiti e affreschi), comprese alcune che erano sfuggite o erano state sottovalutate. Dall'abbondante materiale disponibile, e in particolare dai graffiti, risulta che la cultura

² Long, 1980, 152.

³ Cfr. Gigante 1997 (2002), 21-24, ove sono elencati tutti gli scritti firmati da Gigante in quel periodo.

letteraria non era limitata a una *élite* ma era ampiamente diffusa. Il poeta più popolare è naturalmente Virgilio, e nella sua opera il verso prediletto è il primo dell'*Eneide*, che è stato graffiato sulla pubblica via, nella sua integrità o in parte, ben diciassette volte, e perfino parodiato. Non mancano però i riferimenti alle *Bucoliche*, alle *Georgiche*, e ad altri poeti.

Vi sono anche graffiti redatti in greco, e parole latine scritte con caratteri greci; la sopravvivenza della tradizione ellenica è confermata dagli affreschi, in cui i temi omerici sono molto comuni.

5. Negli studi sulla storia della filologia (da Vico a Wilamowitz, da Vitelli a Valgimigli) si nota quanto viva ed efficace sia stata in Marcello Gigante la concezione di una comunità scientifica in cui i filologi, nonostante il trascorrere delle generazioni, il variare degli interessi e la diversità dei metodi, hanno collaborato e collaborano per un unico fine: la conoscenza e la comprensione del mondo antico, inteso non come il paradigma cristallizzato e immutabile caro ai classicisti, ma come parte «di quello stesso processo storico di cui noi siamo parte»⁴.

Prendendo spunto da una pagina di Manara Valgimigli, in cui questi raccontava di aver affiancato nel suo studio i ritratti di Croce e Gentile perché «voleva immaginarli alla fine pacificati», Gigante continuava: «Analogamente mi piacerebbe immaginare che nello studio dei filologi classici sensibili alla storia delle vicende individuali e allo sviluppo delle forme assunte dalla filologia classica dimorassero insieme le immagini di Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff e Friedrich Nietzsche: due vite che ebbero una uguale matrice scientifica, due uomini che incrociarono le armi in un duello che sembrava irrimediabilmente mortale per uno di loro ed ebbero alla fine un'evoluzione tanto diversa quanto incisiva»⁵.

Significativo è anche l'accenno a una raccolta di lettere del Wilamowitz (o a lui indirizzate) edita da William Calder III nella collezione «Antiqua» diretta da Luigi Labruna⁶. Gigante cita le parole con cui Calder concludeva la prefazione: «Cosa splendida è che le lettere di un Tedesco edite da un Americano appaiano in Italia. *Sic semper floreat res publica litterarum!*», e commenta: «Tanto maggiore è la nostra gioia per questo avvenimento quanto più forte è la convinzione che fra gli altri messaggi lanciati al mondo dei filologi classici dal Wilamowitz ha un rilievo specialissimo la fondamentale necessità di una collaborazione internazionale senza la quale nessuna impresa degna di storia può essere compiuta»⁷.

6. Il Wilamowitz, nell'ultima pagina della sua *Storia della filologia*, aveva scritto, parafrasando la celebre definizione catoniana dell'oratore *vir bonus dicendi peritus* (*ad M. fil. fr.*

⁴ Gigante 1989, 9.

⁵ Gigante 1989, 21.

⁶ Wilamowitz-Moellendorff 1869-1931.

⁷ Gigante 1989, 82.

14 Jordan *ap. Quint. inst. XII 1,1*) che il filologo ideale dev'essere *vir bonus discendi peritus*⁸. Gigante postilla: «Se a me fosse lecito apporre una variante, preferirei dire: *vir bonus vivendi peritus*»⁹. Dunque il filologo non deve essere un topo di biblioteca, chiuso alla realtà del suo tempo (la sua stessa attività scientifica ne risentirebbe), ma deve vivere e agire nel mondo che lo circonda.

Da questo punto di vista, Gigante ha dato il buon esempio: nel 1969 ha fondato a Napoli il Centro internazionale per lo studio dei papiri ercolanesi, e nel 1971 la rivista «Cronache ercolanesi»; nell'ambito di queste istituzioni si è formata una fiorente scuola di giovani e valenti studiosi. Inoltre ha potenziato l'Officina dei Papiri, promuovendo l'acquisto di modernissimi strumenti per la lettura e la riproduzione di tutto il materiale, compreso quello più difficile e più vulnerabile¹⁰. Infine si è strenuamente battuto, senza fortuna ma col consueto impegno, perché a Ercolano fossero ripresi gli scavi nella Villa dei Pisoni; era certo, a ragione, che ne sarebbero derivate nuove importanti scoperte.

Gigante ha fatto valere le sue doti di organizzatore e animatore di energie come Presidente dell'Associazione italiana di cultura classica, che sotto la sua guida ha intensificato la sua attività e guadagnato molte nuove adesioni.

Chi lo ha conosciuto da vicino, non può non ricordare che amava profondamente la Grecia moderna, non meno della Grecia classica, e che sentì come propria la sofferenza del popolo greco sotto la dittatura dei colonnelli. In quegli anni soleva ripetere, per consolarsi: «Ares non può sostituire Atena sull'Acropoli».

⁸ Wilamowitz-Moellendorff 1927, 151.

⁹ Gigante 1989, 70.

¹⁰ Cfr. Kleve - Capasso - Angeli 1995, 231.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Gigante 1977 (2002)

M.Gigante, *Trenta anni*, «PdP» LVII (2002), 10-21, con l'appendice *Gli scritti nella "Parola del Passato"*, 21-24.

Gigante 1989

M.Gigante, *Classico e mediazione*, Roma 1989.

Kleve - Capasso - Angeli 1995

K.Kleve, M.Capasso, Anna Angeli, *Papiri aperti col metodo osloense (1993-1994)*, «Cronache ercolanesi» XXV (1995), 231-235.

Long 1980

A.A.Long, rec. a M.Gigante, *Diogene Laerzio. Vite dei filosofi*, Roma-Bari 1976², «CR» XXX (1980), 152.

Pugliese Carratelli 2002

G.Pugliese Carratelli, *Ricordo di Marcello Gigante*, «PdP» LVII (2002), 5-9.

Wilamowitz-Moellendorff 1927

U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Geschichte der Philologie*, II ed. in A.Gercke - E.Norden, *Einleitung in die Altertumswissenschaft*, Leipzig 1927³, trad. it. *Storia della filologia classica*, Torino 1967 (da cui si cita).

Wilamowitz-Moellendorff 1869-1931

U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Selected Correspondence 1869-1931*, ed. by W.M.Calder III («Antiqua» 23), Napoli 1983.